

attualità

Riconquistare il pubblico: parla Nicola Colabianchi

Nicola Colabianchi



Ho incontrato il Maestro Nicola Colabianchi, Sovrintendente del Teatro Lirico di Cagliari, pochi giorni dopo la splendida inaugurazione di stagione (di cui abbiamo raccontato sul nostro sito) con *Gloria* di Cilea: direttore d'orchestra, compositore, pianista, librettista, Colabianchi è abruzzese e guida il teatro sardo dalla fine del 2019. Occasione utile, questo incontro, per verificare lo "stato di salute" del Lirico dopo la fase pandemica.

Dirige questo Teatro da quasi tre anni, due dei quali pesantemente segnati dal Covid: si può già trarre un primo bilancio?

È la mia prima volta come Sovrintendente, ma ho una lunga esperienza dirigenziale nelle Fondazioni liriche, poiché sono stato membro per 8 anni del CdA dell'Opera di Roma, teatro di cui poi sono diventato Direttore artistico. Il primo bilancio è, come dice lei, segnato dalla pandemia, che ci ha costretto a ripensare il nostro mestiere: abbiamo programmato spettacoli diversi, lavorare per lo streaming invece che per lo spettacolo dal vivo. Insomma, ho dovuto andare contro quelle che sono le mie precise convinzioni sul ruolo e la natura di un teatro d'ope-

ra italiano. Ho anche dovuto rispettare impegni e contratti stipulati dai miei predecessori, non consentendomi grandi libertà: già l'anno scorso, però, sono riuscito a inaugurare la stagione (con la *Cecilia* di Refice) come avrei voluto. Solo nei prossimi mesi, poi, si potrà trarre un primo bilancio.

Lei ha ereditato uno schema di programmazione che Cagliari ha "inventato" oltre anni fa: una rarità all'inaugurazione e repertorio per il resto della stagione. Un modello che la convince? Sì, tant'è che lo sto mantenendo: dopo *Cecilia* (opera che meriterebbe una presenza assidua nel repertorio) è stata la volta, quest'anno, della *Gloria* di Cilea. Purtroppo ormai i teatri producono poco rispetto a quanto succedeva nell'Ottocento, quando solo in Italia sono state scritte 23mila opere: certo non tutte meritano una riscoperta, ma neanche adagiarsi sui soliti titoli è giustificato. Quindi la tradizione affermata a Cagliari mi convince: considerando che il repertorio non è limitato a *Traviata* o *Carmen* (titoli che pure facciamo, avendo necessità di recuperare il pubblico, come tutti) ma anche titoli come *West Side Story* (che ha fatto il tutto esaurito per

ben 10 recite!) e, nel prossimo autunno, *Mefistofele*.

Questi ripescaggi, negli ultimi anni, si sono concentrati sul primo '900 italiano, che è ben rappresentato anche nel cartellone sinfonico del teatro: è convinto del valore di questa musica?

Profondamente: è un repertorio ingiustamente negletto, spesso per ragioni di carattere politico che non hanno senso. *Gloria* è del 1907, non c'è nessun legame col Fascismo: e persino il "famigerato" *Nerone* di Mascagni è leggibile come una presa in giro di Mussolini. Durante i regimi, ci sono sempre stati compositori che hanno fatto il loro mestiere, senza legami politici: quello del primo '900 italiano è un repertorio pieno di idee, che non può essere trascurato.

C'è un titolo che vorrebbe riportare a Cagliari più di altri?

Quello che aprirà la prossima stagione: e non posso ancora rivelarlo! Ma anche la *Conchita* di Zandonai, che avevo considerato per il 2023. C'è però un problema: per queste opere servono cantanti che non è facile reperire; e poi noi forniamo un servizio culturale per tutti, non siamo un festival specializzato.

Esatto: il Lirico è la più grande azienda culturale della Sardegna, che è un'isola, quindi con limitata possibilità di attirare pubblico. Come state recuperando il rapporto con gli spettatori dopo la pandemia?

Il teatro ha avuto i numeri più alti intorno al 2012-2013, con tantissimi abbonati: poi c'è stata una progressiva diminuzione. Ora stiamo per recuperare i livelli immediatamente anteriori al Covid: come tanti altri, siamo scesi fino al 30% dell'occupazione rispetto ai momenti migliori. Come le dicevo, stiamo reagendo con una programmazione attenta alle esigenze del pubblico, creando filoni tematici (quello di Romeo e Giulietta, recentemente) che unissero popolarità e approfondimento; sto poi cercando pubblico nuovo, con facilitazioni per studenti (anche di Conservatorio), per contrastare

l'invecchiamento medio degli spettatori. Purtroppo, come diceva Aristotele, si capisce solo quello che si conosce: e siccome non lo fa la scuola, spetta a noi fare conoscere il patrimonio dell'opera lirica.

Lei ricopre anche il ruolo di direttore artistico, mentre il teatro non ha un direttore musicale: arriverà?

Sì, ma solo se porta un valore aggiunto: per certi aspetti l'orchestra riceve un forte stimolo dal lavorare con direttori diversi per cultura e gestualità. Un direttore musicale deve consentirci di fare registrazioni, tournée all'estero, deve portarci un bagaglio musicale importante tale da giustificare la sua nomina: altrimenti basta un direttore principale ospite.

Esattamente sei anni fa il suo predecessore Claudio Orazi mi aveva parlato (vedi MUSICA 284) del teatro "piccolo", la cui apertura non è mai avvenuta, e che auspicava imminente. Così non è stato. A che punto siamo? E la stagione estiva?

Il teatrino, per il quale ho proposto l'intitolazione al grande soprano cagliaritano Carmen Melis – e il Sindaco ha approvato la mia idea – è ancora in una situazione simile: tanti assessori hanno promesso una aper-

tura "a breve", e anche io conto che questo succeda davvero, magari prima dell'estate. Il teatro è pronto, dopo avere realizzato recentemente dei piccoli lavori di restauro: è dotato di buca, e sarebbe un grande aiuto per la proposta di musica da camera, di opera barocca, di tantissimi generi alternativi. Può ospitare 350 spettatori ma ha un palcoscenico dotato di ogni necessità. Per quanto riguarda l'attività estiva, per nel 2020 e 2021 abbiamo usato la piazza di fianco al teatro: l'anno scorso invece no, ma ci siamo mossi intensamente sul territorio sardo, con trasferte fino a Sassari con coro e orchestra. Questo proseguirà perché fa parte della nostra attività istituzionale, in quanto unica fondazione lirico-sinfonica sarda: ma non sempre è facile, perché la burocrazia impedisce di programmare con anticipo, specie in comuni di dimensioni piccole.

Pochi mesi fa il Teatro si è recato con tutti i suoi complessi in Oman, segno di un riconquistato prestigio internazionale: che esperienza è stata?

Uno dei primi obiettivi del mio mandato era conferire una dimensione internazionale al teatro, e devo dire che ci sono riuscito abbastanza in fretta: era la prima volta che tutte le

masse del Lirico si recavano all'estero (prima c'erano state iniziative più contenute, limitate a una parte degli organici, come quella nel 17/18 negli Stati Uniti). Il successo è stato grande, abbiamo avuto apprezzamenti per la qualità dell'orchestra e dell'allestimento scenico: a conferma di ciò, siamo in trattativa per ritornarci il prossimo anno.

Ma quanto influisce la sua formazione di musicista sulle sue scelte da Sovrintendente?

Sulla programmazione, in maniera totale; poi io devo essere un buon gestore e, al di là dell'essere musicista, faccio quello che ritengo adeguato e conforme alle leggi. Io curo il cartellone sinfonico e quello operistico, pur relazionandomi con orchestra e coro: è normale che i miei gusti abbiano una conseguenza su quanto poi si ascolta, a partire da una sostanziosa presenza della musica del '900 storico e del tardo Ottocento. Per cui ci sono in cartellone Elgar, Bruckner – finora trascurato: e ho dato mandato perché si acquistino le tube wagneriane, che ci permetteranno di affrontare le sue ultime Sinfonie e i titoli di Wagner – e Casella, con la *Terza sinfonia*.

Nicola Cattò



La recente *Cenerentola* a Cagliari